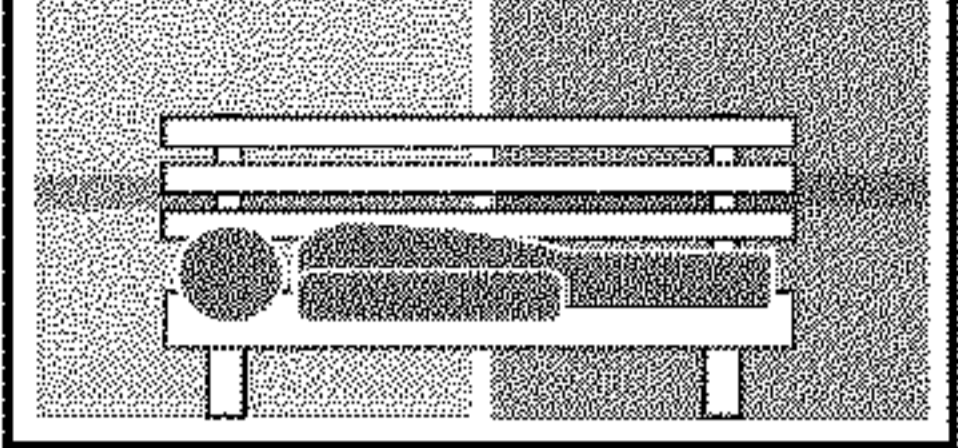


SUL PALCOSCENICO
LE NUOVE POVERTÀ



SABATO 7 GENNAIO 2006

TORINO ■ CRONACA

LA REPU

■ Da mercoledì alla Cavallerizza lo spettacolo scritto con Taricco

■ “Fra Torino e dintorni in centomila usufruiscono dei servizi di assistenza”

■ “Il mondo va in fretta e in molti subentra la paura di non farcela”

La disperazione della strada

Il dramma dei clochard raccontato da Beppe Rosso

MASSIMO NOVELLI

LA STRADA, intanto. «Sempre di più luogo di passaggio e non di abitazione». Un posto «dove si accumulano drammi che non hanno più nulla in comune». O meglio: sono legati da un filo slabbrato che intreccia povertà pressoché assoluta, vuoto, tempo biologico invece di tempo sociale, disperazione. Un universo di uomini e di donne *senza*, che noi «normali» sfioriamo soltanto con lo sguardo, a volte tranquillizzati in un simulacro della coscienza da qualche nostro spicciolo di carità. E proprio così, *Senza*, si intitola lo spettacolo teatrale (da mercoledì prossimo alla Cavallerizza di via Verdi 9, prodotto da Stabile, Acti Teatri Indipendenti e Regione) con cui si chiude la trilogia dell'invisibilità di Beppe Rosso e Filippo Taricco. Teatro della realtà, necessariamente teatro della crudeltà (perché crudele è il mondo dell'infinito consumo delle merci per chi non ne può che mordere gli scarti), teatro politico nel senso antico e nobile, questo che Rosso, autore, attore e regi-

sta, porta avanti da anni con coraggio e con ostinazione.

Senza, dedicato ai barboni, ai cosiddetti senza fissa dimora, viene dopo *Seppellitemi in piedi*, centrato sugli zingari, e *Anime schiave*, focalizzato sulle prostitute e tratto da un bel libro di Marco Neirotti. «Per raccontarli — spiega Rosso — ci siamo come sdraiati per terra, frugando e sfatando i luoghi comuni delle tre icone che dall'Ottocento ci fanno sentire “normali”: la puttana, lo zingaro, il barbone, appunto». E il barbone oggi, continua il regista torinese, «è un'urgenza terribile. Secondo i dati forniti dalla Caritas, nell'area metropolitana di Torino circa 100 mila persone usufruiscono dei servizi di assistenza attivati per chi è senza tetto, senza cibo, senza salute, senza diritti e garanzie, senza niente». Lo spettacolo, che è interpretato anche da due persone che hanno vissuto un periodo della loro vita in strada (Piero Negrisolo e Ivano Pallavidino), s'inserisce in un progetto più complessivo, basato su incontri con gli operatori e gli ospiti di alcune sedi di accoglienza (l'Associazione Opportunanda, la Cooperativa Parrella, la parrocchia di via Baltimora 59), che si chiama «La città debole-Porte aperte».

Accade a Torino, nei con di ombra pesante, dietro alle luci dei fasti olimpici imminenti. E le Olimpiadi,

a chi non ha nulla, possono apparire davvero il luogo per eccellenza dello spreco. «Non dico che non bisogna farle — sostiene Rosso — ma certo è significativo che per pareggiare i conti dei Giochi ci si affida a un “Gratta e vinci”. Perché nelle vite dei barboni, di quelli che persino in giacca e cravatta vanno a mangiare la minestra nei centri assistenziali, l'unico valore che emerge è il caso,

la fortuna: l'azzardo, insomma, la lotteria, le macchinette mangiasoldi con cui si rovina molta gente che, in questo modo, passa dalla povertà grigia alla povertà nera. Resta la fortuna, in mancanza del lavoro. Ma la fortuna, come si sa, è cieca». Città più che desolata, universo in scadenza. «Tutto scade oggi, le leggi del consumismo lo impongono. Ed è come se pure noi fossimo in scadenza» dice sempre l'autore e regista di *Senza*. Le difficoltà di chi assiste quelli finiti sulla strada è data anche da questo: «Persino le garze hanno ormai una scadenza, quindi si è costretti a buttarle via, seppure ancora buone, e a comprarne delle altre».

Il mondo deve andare in fretta, sempre più in fretta, tv e mass media ci martellano. «Allora in molti di noi — prosegue Beppe Rosso — subentra la paura di non farcela, arriva la depressione che è l'anticamera della emarginazione, la povertà grigia che sprofonda in quella nera di cui parlavamo prima. I barboni sono un po' lo specchio di questa paura, una paura che riguarda tutti e non sola-

mente loro. Gli assistiti dalla Caritas, tra l'altro, sono nella maggior parte italiani. Gli stranieri non mancano, è chiaro, tuttavia sono di meno forse in quanto più vaccinati contro le avver-

sità, e poi devono conquistare qualcosa, hanno inoltre delle comunità di riferimento cui aggrapparsi». E noi «normali»? Ce la caviamo con

frammenti di elemosina? Ogni giorno li incontriamo per le vie della città, donne e uomini *senza*. «E facciamo loro la carità, — conclude Rosso — gli diamo cinquanta centesimi. Ma vorremmo che con quei cinquanta centesimi comprassero ogni volta dei panini, comunque qualcosa da mangiare. Non concepiano che con quella miseria possano acquistare del vino, delle sigarette, magari della droga: del superfluo, in sostanza. Noi viviamo di superfluo, però non lo tolleriamo in loro, nei barboni, nei disperati».

Senza si potrà vedere fino a domenica 22 gennaio. Il testo è stato scritto da Taricco e Rosso in collaborazione con Francesco Suriano. Sul palcoscenico, oltre a Negrisolo e a Pallavidino «che porteranno le loro verità», lo stesso Rosso, Fabrizio Pagella e Lisandro Caligaris. Le immagini video sono di Armando Ceste.

Sono previsti anche tre incontri sulla nuova povertà urbana, nei centri di accoglienza, e una tavola rotonda, il 16 gennaio, su «La città debole». Info 011/5217099, Centro studi dello Stabile 011/5169404.

12 gennaio

Il primo incontro «a porte aperte», all'associazione Opportunanda di via Sant'Anselmo 21, sarà dedicata al tema del mangiare

17 gennaio

Il secondo incontro in una sede di accoglienza, sul dormire, alla cooperativa Parella di via Marsigli 12

“Nella trilogia dell'invisibilità prima la puttana e lo zingaro poi il barbone”

16 gennaio

Tavola rotonda alla Cavallerizza su «La città debole», con Bonadonna, Dovis, Revelli, Rosso, Borgione e Oliva

19 gennaio

Nella parrocchia di Maria Madre della Chiesa, in via Baltimora 85, l'ultimo incontro sulla nuova povertà urbana, dedicato al vestire

“L'unico valore che emerge è il caso, la fortuna. Che, come si sa, è cieca”



Un clochard, sul marciapiede fra i cartoni. A destra, Beppe Rosso

